

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI GEOGRAFIA UMANA
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI
e
RICERCHE di GEOGRAFIA

Gino De Vecchis
Introduzione

Ester Capuzzo, Marco Maggioli, Riccardo Morri
*Per una valorizzazione dell'archivio fotografico
del dipartimento di Geografia Umana dell'Università
degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Lisetta Giacomelli, Cristiano Pesaresi
*L'evoluzione della morfologia e del rischio vulcanico
attraverso le foto antiche e moderne*

Miriam Marta
Roma tra continuità, trasformazione e recupero

Chiara Tudini
L'immagine delle Alpi Italiane ritratte in fotografie d'autore



2005 (2)

DIRETTORE RESPONSABILE
Prof. Emanuele Paratore

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Dott. Riccardo Morri

L'IMMAGINE DELLE ALPI ITALIANE RITRATTE IN FOTOGRAFIE D'AUTORE

1. Introduzione

Il presente lavoro costituisce un primo tentativo di classificazione e analisi di una parte del materiale fotografico conservato presso il Dipartimento di Geografia dell'Università La Sapienza di Roma. In questa prima fase, l'oggetto di studio è costituito dalle 285 immagini che presumibilmente appartengono ai primi decenni del 1900 e, anche se in molte di esse non viene esplicitata alcuna data, si può desumere che siano state scattate tra gli anni Dieci e Trenta.

In effetti, le foto in cui compare una datazione precisa furono realizzate soprattutto negli anni compresi tra il 1925 e il 1926, e, data la tecnica fotografica e il tipo di stampa, sembra ipotizzabile considerarle coeve a quelle con una datazione assente.¹

Il tema principale riguarda le Alpi italiane nei loro aspetti più vari, da quello fisico, a quello della vegetazione, dai luoghi umanizzati con campi e villaggi, castelli e monumenti, ai volti degli abitanti, ai loro costumi tipici, abitudini, occupazioni e feste popolari. Ad arricchire ancora di più la varietà di questa serie di immagini è il fatto che furono realizzate da numerosi fotografi. Si ha, quindi, la possibilità di incontrare temi simili rappresentati da differenti punti di vista.

Le foto sono rigorosamente tutte in bianco e nero, ad eccezione di alcune colorate tanto pesantemente da sembrare, o forse proprio da essere, delle stampe tipografiche a colori realizzate con una tecnica simile alla fotoincisione.

Avvicinandosi alle fotografie del Fondo fotografico, è apparso subito chiaro che una classificazione era stata applicata a priori da chi effettivamente aveva raccolto questa serie di scatti.

¹ Fanno eccezione due immagini che riportano la data: una del 1923 e l'altra dell'ottobre 1908. Solamente 49 fotografie esplicitano la data, il resto ne è priva.

Le immagini compaiono tuttora ordinate per soggetto; certamente si potrebbe suddividerle in altri modi: per autore, o secondo il luogo o la regione mostrata, per anno, per qualità o dimensione delle immagini, oppure per le informazioni trascritte sul retro. Si ritiene, comunque, che la suddivisione per soggetto sia la più significativa.

2. Il rapporto tra fotografia e geografia

I primi reportage fotografici su luoghi lontani (o che erano comunque ritenuti tali) si sono avuti non tanto grazie a fotografi professionisti al seguito di qualche spedizione, quanto piuttosto esploratori e viaggiatori che scattavano loro stessi le immagini destinate a documentare i loro viaggi e le loro imprese.²

Le immagini fotografiche, quindi, hanno rivestito e rivestono tuttora un ruolo di fondamentale importanza nell'ambito geografico³, sia quando ci danno la possibilità di poter visitare attraverso loro luoghi o persone ormai lontani nel tempo, sia di poter, ad esempio, attestare le trasformazioni avvenute in un dato territorio. Si arriva così alla formalizzazione di un paesaggio mutato nel tempo, un paesaggio che fonde in sé elementi naturali e umani dove gli uomini, in quanto abitanti del territorio, possono assolvere la duplice funzione di spettatori-attori, quasi come se il mondo fosse un teatro.⁴

² Un esempio lampante di fotogiornalismo dedicato al tema geografico si ha fin dalla fine dell'1800 con l'avvio della rivista *National Geographic*, che continua incessantemente ad incrementare la divulgazione del sapere geografico nel mondo dei suoi lettori. Attraverso lo scorrere degli anni, il fotogiornalismo si è trasformato da eccezione in normale prassi giornalistica. Le fotografie all'inizio furono messe come approfondimento della notizia, giungendo, in seguito, a sostituire addirittura il testo, trasformandosi in "protagonista principale" (il testo, comunque, in casi del genere sussiste sotto forma di didascalia). La fotografia diviene un testo visivo quasi autonomo, con una funzione di discorso narrativo proprio. Un primo esempio di questo caso sempre nella rivista *National Geographic* si ha nel 1905, quando l'editore Gilbert Hovey Grosvenor, essendo rimasto con ben 11 pagine da riempire, lo fece mettendoci alcune fotografie della misteriosa città di Lhasa in Tibet e inserendo come testo solamente didascalie con brevi descrizioni dei soggetti rappresentati. Fu un successo inaspettato.

³ Si ricordi a questo proposito che fu Niepce il 3 settembre 1824 a riuscire a fissare i contorni di un paesaggio. Sempre lui nel 1826 riesce a realizzare la prima fotografia dalla sua finestra dove fanno bella mostra di loro, i tetti delle case vicine (Newall, 1984).

⁴ In alcuni casi, comunque, può essere che la natura si riappropri di un dato luogo; si potrebbe parlare così di paesaggio in regressione. Le opere umane se non vi si opera un'adeguata manutenzione, cadono in rovina e tornano a confondersi con la terra da cui hanno tratto consistenza e su cui sorgevano (de Spuches, 2002; Minca, 2002).

Il nostro essere attore è un agire in maniera inconsapevole o semi consapevole nella “costruzione” o nelle variazioni che imponiamo ad un paesaggio; sono proprio i verbi imporre o plasmare che permettono di sovrastare l’altro termine del binomio (l’ambiente), che risulta, in un certo qual modo, impotente e “sottomesso” da una forza più grande di lui. L’uomo si trasforma in essere consapevole nel momento in cui da attore passa a spettatore. Certamente le visioni che si riescono ad avere risultano essere molteplici e differenziate, i punti di vista sono più che altro soggettivi e legati a una propria formazione culturale. In ogni caso, lo spettatore per riuscire ad avere una visione obiettiva deve fare un’operazione di astrazione dal paesaggio stesso, si deve porre, quindi, al di fuori di esso ed essere qualcosa di distaccato (Minca, 2002).

Lo stesso accade nella fotografia. Il paesaggio, come si è detto, entra nell’ambito della fotografia fin dalla sua nascita e per questo si può affermare che ogni fotografo, in un certo senso, può essere definito anche un po’ geografo. Egli racconta il mondo con le immagini.

Ma, fotografare il paesaggio e il territorio non vuol dire rivolgersi esclusivamente ad una matrice prettamente naturalistica; il fotografo Roberto Salbitani in un’intervista afferma: *“Il termine “fotografia del territorio” può quindi comprendere molti aspetti dell’esistere in un luogo e in un tempo precisi, ed il “sociale” può quindi farne parte, cosicché fotografare il territorio viene ad abbracciare un più grande campo del fotografabile...Non più un territorio vago, ma un insieme di relazioni, intellettive ed emotive, tra l’esterno e un “territorio” intimo interno all’individuo che fotografa, al suo sguardo in quanto emanazione della sua identità”* (Martelli Rossi,1995).⁵

3. L’analisi quantitativa: prima fase

La prima fase di studio del materiale ha portato ad una classificazione puramente quantitativa, in riferimento sia all’ammontare complessivo sia ai gruppi di appartenenza.

In questo senso è apparsa subito chiara la prevalenza numerica di alcuni gruppi su altri:

⁵ Testo estratto da un’intervista: *“Franco Martelli Rossi a colloquio con Roberto Salbitani”* del 12 maggio 1994. Comparsa in *Immagine e Cultura* n°2, Territorio e Ricerca, Anno II, numero 2, Marzo 1995.

- 101 foto sono dedicate agli abitanti delle Alpi italiane (ritratti veri e propri in costume e non, mentre svolgono il loro lavoro o partecipano a qualche festa o processione);
- 63 foto sono dedicate ad alberghi, rifugi, ospizi immersi nelle montagne, oltre che alle vedute che da essi si godono;
- 51 immagini raffigurano castelli, monumenti, ponti e opere umane in genere;
- 28 scatti mostrano strade o vie di comunicazione che attraversano le montagne;
- 42 immagini illustrano con molta accuratezza i vari tipi di vegetazione presenti sul territorio alpino.

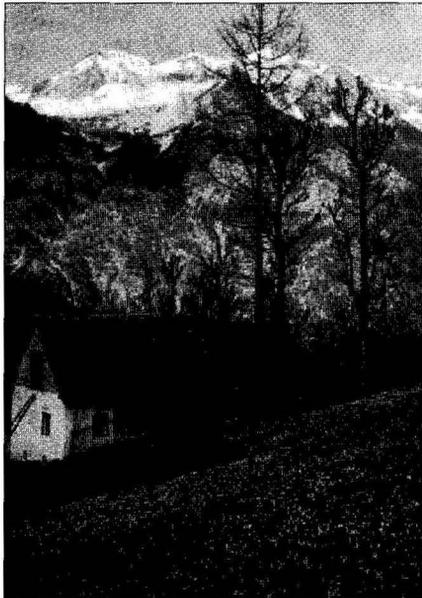


FIGURA 1 - *Campo di zafferani in primo piano e casa tipica delle alpi Giulie.*
Foto: R. Timeus, Trieste.

Un secondo tentativo di classificazione è stato quello di suddividere le fotografie secondo il periodo di appartenenza. Tuttavia va sottolineato che le immagini provviste di datazione rappresentano una quota del tutto esigua del fondo fotografico: 49 scatti su 285. È interessante evidenziare che sono presenti 20 scatti del 1925, 19 dell'anno successivo, 7 del 1929 mentre del 1908, del 1923 e del 1924 si ha una sola fotografia per ogni anno

Un'altra curiosità è quella che una parte delle immagini fotografiche (79) è stata realizzata per divenire cartoline postali, destinate a essere collezionate o spedite come testimonianza di viaggio o semplicemente di ricordo.

4. Gli autori delle immagini sulla montagna

Si è tenuto conto anche degli autori delle immagini, i fotografi. Purtroppo si è riusciti a identificarne solamente 28 con certezza, dato che i loro nomi compaiono esplicitati da timbri o semplicemente da annotazioni sul retro delle immagini.⁶

La quantità delle fotografie realizzate da ciascuno di essi varia molto; la mano di J. Brocherel⁷ compare in ben 94 pose (più due che potrebbero essergli attribuite tra quelle anonime), quella di Leo Baehrendt in 46, di Vaccari in 20, di Vittorio Sella in 17 ed ancora 12 gli scatti realiz-

⁶ 48 gli scatti in cui non compare alcun indizio sulla paternità dell'immagine, e 4 di cui si può solamente ipotizzare tale identità; potrebbero essere attribuiti ad autori come Brocherel, Perdoni e Perrochet-Matile.

⁷ Jules Brocherel (1871-1954). Giornalista, fotografo ed etnografo valdostano, è considerato come il fondatore dell'etnografia della Valle d'Aosta. Nell'estate 1900, sull'onda delle grandi imprese alpinistiche, Brocherel intraprese, insieme al Principe Scipione Borghese e alla guida alpina Mattia Zurbriggen di Macugnagauna, una spedizione per esplorare la regione del Tien Shan nel Kirgystan, alla ricerca della mitica montagna chiamata Khan Tengri, che si supponeva fosse la vetta più alta della catena dei Monti Celesti.

⁸ Ruggero Timeus (R. Fauro) (Trieste 1892 - Pal Piccolo 1915). Nato in una famiglia della piccola borghesia triestina di provata fede patriottica, fin da giovanissimo fu animato da un acceso spirito irredentista. Nel 1914 si trasferì a Roma dove all'Università La Sapienza si laureò in Lettere. Teorico di un nazionalismo imperialista che inserisse il problema dell'irredentismo in un'affermazione dell'Italia come grande potenza conquistatrice, Timeus ha incarnato l'esempio più lampante delle passionalità e delle contrapposizioni nazionalistiche d'inizio secolo. Fervente interventista nell'anno della neutralità italiana, si arruolò poi come volontario nelle file dell'esercito italiano morendo a soli 23 anni (www.arcipelagoadriatico.it/bio_ven_giu/timeus.htm).

⁹ Giotto Dainelli (Firenze 1878 - 1968). Nel 1900 si laureò in Scienze Naturali a Firenze, dove nel 1903 conseguì la libera docenza in geologia e geografia fisica. Nel 1905-1906 compì un viaggio esplorativo in Eritrea. Nel 1914 ottenne a Pisa la cattedra di geografia alla Facoltà di Lettere dove rimase fino al 1921, quando fu chiamato ad insegnare a Napoli. Poi dal 1924 passò a Firenze, fino a quando nel '44 decise di seguire Mussolini a Salò. Nel 1913-1914 partecipò alla spedizione De Filippi al Karakorum, spedizione che si proponeva di esplorare il grande ghiacciaio Rimu e di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni scientifiche, geofisiche, geologiche, meteo e naturalistiche. Sulla via del ritorno giunse, con l'amico Marinelli, fino al Tien Shan. Nel 1930

zati da Timeus⁸, 8 quelli di Perdoni, 5 quelli di Dainelli⁹ e 4 quelli di Unterveger¹⁰. Per un numero non esiguo di fotografie non compare il nome del fotografo; alcune per loro stile potrebbero essere attribuite a qualcuno degli autori appena citati, ma, non potendo operare in questo senso con sicurezza si preferisce lasciarle anonime.¹¹

5. Da un'analisi quantitativa ad una qualitativa

La lettura delle immagini come rappresentazioni di una realtà non segue regole e passaggi determinati, per cui non è sempre semplice azzardare un qualche tipo di classificazione.

“Un messaggio fotografico, - dice Marcello Giacomantonio - non comunica con esattezza il proprio contenuto, ma piuttosto un fascio di significati tutti equiprobabili, benché diversamente gerarchizzati in diversi livelli connotativi. La fotografia cioè è sempre un messaggio ambiguo, la cui lettura deve essere guidata da elementi esterni. Di solito dalla parola, talora da altri elementi grafici, talora dal contesto in cui è collocata” (Giacomantonio 1982, p. 147).

I livelli che vengono sollecitati in noi di fronte ad una foto sono principalmente quello visivo e quello emotivo. Il primo racchiude in sé un certo porsi “oggettivo” davanti a qualcosa, facendoci definire freddamente ciò che i nostri occhi leggono, ma poi, quasi contemporaneamente subentra (se non addirittura precede) la nostra emotività capace di percepire quel qualcosa in più che trapela dall'immagine. Emotività, quindi, e oggettività si uniscono e divengono fondamentali per una lettura e un'appropriata analisi fotografica.

tornò nel Tibet, mentre nel 1936-37, incaricato dall'Accademia Italia, organizzò una missione esplorativa al lago Tana. Lasciato l'insegnamento universitario si trasferì a Roma nel 1953. Personalità vivacissima, attivissimo oratore e geologo, in Italia studiò l'Eocene in Friuli e in Dalmazia. Alpinista appassionato fin dal 1926. Figura di spicco tra le due guerre, il Dainelli ebbe numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. Socio onorario o corrispondente di tutte le maggiori società geografiche, ebbe, nel 1954, da quella italiana la medaglia d'oro riservata ai grandi esploratori (Luzzana Caraci, 1985).

¹⁰ E. Unterveger (1876-1959) discendente del primo fotografo trentino ed etnografo Gian Battista Unterveger (1833-1912).

¹¹ Gli altri fotografi che partecipano a questa collezione con una quantità di scatti più esigua sono: Rub e Umberto de Faccio (3 immagini); Alinari, C. Valentini, G. Ghedina, Geat (2 scatti); Benini, A. Sestini, A. Giuseppe, C. Eeran, Costa, l'editore Erminio Bef- fa, L. Holzl, L. E. Pachò, Malignani, Oliva, A.C. Sassi Wehrlì (1 scatto).



FIGURA 2 - Val Ega, Gruppo delle Dolomiti.

Foto: L. Bachrendt, Merano.



FIGURA 3 - Ospizio del Piccolo S. Bernardo d'inverno.

Foto: J. Brocherel, Aosta.

Accantonata l'analisi di tipo quantitativo, l'attenzione si è spostata completamente sul contenuto delle singole immagini, concentrandosi sui temi e soggetti ivi rappresentati.

Sono molte le fotografie che mostrano alberghi e rifugi incastonati tra cime di bellezza straordinaria e valli dolcemente digradanti; quasi altrettante mostrano castelli e monumenti delle regioni alpine, altre hanno come soggetto le vie di comunicazione montane, i sentieri, i passi e le più "moderne" ferrovie, altre ancora il Piccolo o il Gran San Bernardo, le Dolomiti e altri scorci naturalistici, oltre a quelle che propongono immagini dettagliate della vegetazione che ricopre quelle zone; in ultimo, ma non certamente per importanza, ricchezza e qualità delle immagini, sono da tenere ben presenti alcune foto che ritraggono la gente che abita e che vive la montagna.

Forse, quelle che catturano maggiormente l'attenzione sono proprio le fotografie che ci mostrano ritratti di persone e momenti della loro vita quotidiana.¹² Il nostro interesse potrebbe accostarsi con maggiore curio-

¹² Altro soggetto principe delle immagini fotografiche è il ritratto. Fotografare le persone non è sempre semplice, i fotografi in genere si basano su due metodi: scattare ritratti collaborando con loro e facendole mettere in determinate pose, o aspettare l'attimo propizio e scattare loro delle istantanee senza intervenire con richieste e consigli. La parte più espressiva nel primo tipo di fotografie è senza dubbio il viso, ma viene in aiuto

sità a questo genere di foto anche perché la nostra società, e la cultura in cui siamo immersi, danno molta importanza al soggetto “uomo”.¹³

Particolarmente belle sono le foto realizzate da Vittorio Sella, uomo di origini biellesi, fotografo alpino ed esploratore nipote di Quintino Sella. Egli sembra riuscire a catturare, pur nella fissità di uno scatto, l'impressione di un movimento, la vivacità di uno sguardo, un momento di riposo di una donna con la sua bambina, l'angolo animato della fontana di un piccolo paese. Immagini capaci di comunicare quel certo non so che in grado di trasformare una bella fotografia in una speciale.



FIGURA 4 - *Alla fontana di Pedemonte-frazione di Alagna.*
Foto: V. Sella, Biella portare la legna. Alagna.



FIGURA 5 - *Donne con la kaula (arnese per per*
Foto: V. Sella, Biella.

a questo l'ambiente da cui è circondato, la maniera in cui la persona è abbigliata e ancora la luce che viene usata, l'atmosfera e la complicità che vengono in questo modo a crearsi tra chi scatta e chi posa. Nelle istantanee, al contrario, ogni cosa avviene con rapidità, come ci comunica la parola stessa e, come detto prima, ci vuole prontezza ed un occhio allenato per riuscire a capire il giusto momento in cui scattare. I fotografi per fare ciò si avvicinano alla gente, si immergono nella loro vita, nella loro storia, in quello che fanno nella realtà quotidiana, riuscendo così ad esaltare le loro qualità riuscendo a creare scatti pervasi di calore e personalità (Burian Peter, Caputo, 2000).

¹³ I soggetti fotografati sono, nel trascorrere dei tempi, cambiati, gli interessi delle persone si sono evoluti e di conseguenza il loro desiderio di scoperta e di conoscenza si è spostato da alcune cose ad altre. Vi è stato dunque un mutare di preferenze sui soggetti da approfondi-

Altri fotografi si dedicano a questo tipo di soggetto come, ad esempio, Timeus,¹⁴ che ritrae scene di vita quotidiana nelle zone alpine friulane. Particolare la fotografia che mostra un gruppo di persone intorno a un focolare (fig. 6), forse un nucleo familiare numeroso o, comunque, una riunione di amici composta da donne, uomini e bambini ritratti mentre chiacchierano e si scaldano di fronte a un vivace fuoco. Il chiarore intenso di una fiamma, che il fotografo non riesce a fermare, è solamente un' indefinita macchia di luce nel cuore della foto, poi, lì intorno, le facce illuminate di cui si intuisce il rossore dato loro dal calore, ancora i forti chiaroscuri dei loro abiti e, spostando lo sguardo sempre più sul bordo dell'immagine, il buio che confonde i tratti della stanza in cui si svolge la scena, ma appare improvvisa una macchia di luce artificiale: il flash del fotografo si riflette sulla superficie liscia del vetro della finestra.



FIGURA 6 - *Focolare friulano (Travesio)*.

Foto: Timeus, Trieste

re; nel passato erano diffuse attraverso i giornali fotografie di luoghi a scopo illustrativo-esplacativo, in seguito, a queste furono affiancate le immagini di popolazioni autoctone magari rappresentate insieme con la loro abitazione tipica. Oggi le fotografie stanno sconfinando nella scienza, nella rappresentazione dell'universo, foto macro e microscopiche e così di seguito. La realtà viene, in un certo senso, mostrata in quanto tale, come pezzo da esporre, ma anche come se fosse un documento da esaminare o un oggetto da sorvegliare; è, in poche parole, scandagliata nei suoi aspetti più molteplici. Su questo punto cfr. Sontag, 1978, pp. 22-23.

¹⁴ Probabilmente la presenza di queste fotografie nell'Archivio del Dipartimento di Geografia Umana sono dovute al fatto che nel 1911 il Timeus si trasferisce a Roma dove si laurea in Lettere nel 1914.

Altre immagini che riportano ritratti di persone “di montagna” furono scattate con l’intento di mostrare i costumi tipici dei vari paesi alpini: alcuni più riccamente elaborati, altri pratici per il lavoro nei boschi o nei campi.

Alcune immagini sono state scattate per divenire cartoline postali, con scopo turistico illustrativo.



FIGURA 7 - *Cartolina postale. Costumi ticinesi.*

Foto: Eredi Finzl, Lugano



FIGURA 8 - *Cartolina postale. Costumi friulani.*

Edit.: A. Brisighelli, Udine

Ovviamente il tema del ritratto singolo o di gruppo non è la sola tipologia presente nel Fondo del Dipartimento: vedute di passi ricoperti dalla neve e incisi solamente dal passaggio di persone che vi hanno camminato a piedi, piccoli rifugi di legno con alle spalle scoscesi massicci rocciosi, una distesa di crocus in piena fioritura da cui si ricava il prezioso zafferano e moltissime altre, fanno di questa serie di immagini una fonte ricchissima per una migliore comprensione del mondo della montagna alpina, delle sue caratteristiche e dei suoi pregi, ma anche delle sue asperità non certamente disgiunte da una qual certa maestosità.

In ogni caso, grazie a tutti gli scatti di questa collezione fotografica è possibile fare un tuffo nel passato, visitando luoghi oramai cambiati sia sotto il punto di vista fisico. La consuetudine di alcuni gesti, di alcuni abiti, canti o manifestazioni popolari si è andata trasformando via via in folklore. Il folklore in orgoglio di appartenenza a un territorio o



FIGURA 9 - *Capanna d'Amianthe e Mont Velaez (3.747m).*

Foto: J. Brocherel, Aosta.



FIGURA 10 - *Rifugio Torino al Collo del Gigante.*

Foto: J. Brocherel, Aosta.

a una certa cultura. È stato, inoltre, possibile rispolverare vedute di regioni e realtà or ora descritte, permettendoci di aprire un'interessante finestra, lasciata socchiusa per molti anni, sulla visione che alcuni fotografi avevano di quei luoghi e della vita che lì vi si conduceva, desiderando tenere per sé o regalare ad altri immagini di posti più o meno accessibili, più o meno suggestivi o addirittura istruttivi, oltre che belli e piacevoli da guardare e magari da visitare. Ciò che, fino a poco tempo prima, poteva essere solamente descritto, ora, grazie all'opera di questi fotografi, era possibile guardarlo con i propri occhi attraverso le immagini fotografiche da questi realizzate. L'immaginato diventa reale, la parola, supportata dall'immagine, si fa più concreta, più vera, meno fantastica. Il mondo diventa accessibile a tutti e non solo ai pochi che lo hanno visitato davvero. Proprio così, il mondo diviene più piccolo, più accessibile ed i confini della conoscenza umana si ampliano venendo ad incontrarsi con molteplici realtà. Come diceva Lawrence *"Ciò che gli occhi non vedono e la mente non sa, non esiste"*, ora invece, grazie all'aiuto del nuovo linguaggio fotografico, gli occhi possono finalmente vedere le cose sotto una luce nuova e la mente finalmente sapere.

Giuliana Scimè a questo proposito ribadisce inoltre:

"Tutti i linguaggi sono soggetti a diverse interpretazioni a volte opposte, in accordo alle diverse culture, fino ad essere incomprensibili per alcune. Una fotografia, invece, se osservata da individui di diverse culture, idiomi, tradizioni sempre che abbiano un minimo di domestichezza con le convenzioni di rappresentazione visuale, verrà compresa nei suoi elementi: una sedia, una casa, un uomo, un albero ecc..." (Scimè, 1995, p. 70).

Si giunge, quindi non solo ad un cambiamento di tipo formale, ma anche ad uno linguistico dove non è più solo la parola a “parlare”.

6. Le cartoline

Ritornando più propriamente alla fotografia in sé, ci accorgiamo che “*tutto esiste per finire in fotografia*” (Sontag, 1978, pp. 9 – 11).

Grazie alle fotografie si ha la possibilità di trasportare il lontano nel vicino, il passato nel presente, ottenendo un annullamento delle distanze temporali e spaziali. Le fotografie, inoltre, si trasformano in fondamentale supporto per i nostri ricordi, o addirittura divengono la nostra stessa memoria.

Ci si viene, dunque, a immergere in realtà lontane, ma anche in quelle relativamente più vicine, rimaste comunque sconosciute all’esperienza diretta dei più. La fotografia diventa così la prova dell’esistenza di luoghi e situazioni.¹⁵

Già, proprio la presenza di numerose cartoline postali in questa serie di 285 foto, ci induce a pensare che molti di quegli scatti erano volti a promuovere un dato territorio, una sorta di pubblicità per richiamare gente che ancora non l’aveva visitato e nello stesso tempo costituire una sorta di attestazione dell’esservi stato da parte di chi la inviava ad amici e parenti. La fotografia, quindi come “documento” come “prova” di aver viaggiato e come “gentilezza” di aver ricordato qualcuno che non è lì, partecipe di tanta bellezza, ma anche come qualcosa da collezionare per poi essere utilizzato in documentazioni o pubblicazioni come, in effetti, possiamo riscontrare in questo fondo.

¹⁵ E come afferma Italo Zannier: “*La fotografia ha istituito innanzitutto un nuovo modo di pensare la realtà, che essa da più di 150 anni ha formalizzato proprio mediante le sue immagini così decisamente diverse, nonostante marginali apparenze, rispetto alle altre tecniche figurative che semmai la hanno imitata e invidiata per il suo inarrivabile realismo*” (Zannier, 1993) Italo Zannier si occupa di fotografia, in tutti i suoi aspetti e particolarmente della sua storia, dal 1952. Ha insegnato in varie Università, tra cui la Facoltà di Architettura di Venezia, e pubblicato innumerevoli saggi, tra i quali: *Storia e tecnica della fotografia* (Laterza, Bari 1982-1984), *Storia della fotografia italiana* (Laterza, Bari 1986), *L’occhio della fotografia* (nis, Roma 1988), *Leggere la fotografia* (nis, Roma 1993), *Le grand tour* (Canal & Stamperia, Venezia 1997). Ha curato molte rassegne internazionali di fotografia, ed è curatore della collana: “Fotologia” (Alinari, Firenze) e della rivista “Fotostorica” (Canova, Treviso). Con Daniela Tartaglia ha pubblicato un volume sulla tutela della fotografia: *La fotografia in archivio* (Sansoni, Milano).

7. Il retro delle fotografie è ricco di utili informazioni

Gli editori che pubblicarono queste cartoline, risultano essere (la maggior parte delle volte) anche gli autori delle immagini fotografiche; questo si evince dai timbri a secco o a inchiostro sul retro o sul fronte della fotografia, in cui si specifica oltre al nome del fotografo o dell'editore anche il titolo del soggetto ivi rappresentato.

Questo tipo di informazioni non compaiono solamente nelle immagini destinate ad essere spedite come cartoline postali, ma anche in tutte le altre della serie delle 285 fotografie di questo fondo fotografico.

Sul retro delle foto vi sono, infatti, scritte di varia natura: titolo (o titoli alcune hanno una doppia titolazione), dimensioni, nome del fotografo (non sempre esplicitato), data (non sempre presente) e annotazioni varie. Queste annotazioni, la maggior parte delle volte, sono state apposte a matita, altre a penna, altre ancora (nel caso delle cartoline postali ad esempio) stampate; alcune infine presentano timbri a secco impressi dal retro e leggibili sull'immagine fotografica con il nome del fotografo, e/o timbri a inchiostro sempre riportanti il nome dell'autore dello scatto ed altre specificità (come quelle ad esempio di Leo Baehrendt di Merano, di J. Broche-rel di Aosta, di Vittorio Sella di Biella e di E. Unterverger di Trento).

Alcune delle immagini presentano, inoltre, dei ritocchi aggiunti successivamente alla stampa e questo presuppone (insieme all'esplicitazione delle dimensioni applicate sul retro di alcune di queste foto) che possano essere probabilmente state pubblicate su qualche rivista.

Le dimensioni delle fotografie sono varie, così i tipi di carta su cui sono state stampate; anche in questo caso è lo stesso "fotografo editore" a farle sviluppare (o a svilupparle egli stesso) della grandezza ritenuta congeniale per far risaltare la fotografia nel modo che, nella sua mente, sembrava più vicino al momento della sua progettazione e dello scatto (Vittorio Sella usa spesso dimensioni dello stampato differenti dagli altri autori), oppure adattarla al fine magari di spedirla tramite posta o pubblicarla.

8. Gli autori

Poco meno di una trentina i nomi dei fotografi di questo fondo, a cui si è potuto risalire grazie a timbri o scritte apposte sulle foto stesse. Molti sono i nomi e gli autori delle immagini racchiuse in questo ventaglio esplicativo e di approfondimento sugli aspetti, la gente e gli usi delle Alpi del versante italiano.

Risulta evidente, facendo un'analisi più approfondita, che ognuno di questi autori era "affezionato" ad una specifica area geografica: J. Brocherel alle Alpi della Valle d'Aosta, Leo Baehrendt di Merano alle Dolomiti, allo Stelvio e al Gruppo dell'Ortler, Timeus di Trieste alla Carnia e ai territori del Friuli Venezia Giulia in genere, Dainelli anch'egli, ritrae la Valle d'Aosta, Vittorio Sella i territori e la gente della Valsesia, Perdoni la Val Gardena. I territori menzionati per ogni autore sono più o meno riconducibili all'appartenenza geografica di ognuno di loro, i quali operavano intorno alle aree e alle regioni da cui poi divulgavano il loro prodotto. Ovviamente preferivano, quindi, fotografare luoghi o genti che conoscevano bene, che prediligevano ricordare e far conoscere al loro pubblico.

Senza altro questi fotografi sono riusciti davvero a realizzare delle fotografie uniche essendo stati capaci di sviluppare una visione fotografica delle cose, di vedere le cose in profondità e con attenzione, riuscendo, infine, a cogliere le cose nel loro "accadere", combinando una moltitudine di elementi che si andavano fondendo nel loro obiettivo per riprodurre con maestria un dato soggetto o evento.

Questa ricca e multiforme carrellata di immagini, capace di amalgamare gli aspetti più vari del mondo delle Alpi italiane, ci offre dunque, nella serie di fotografie appartenenti a al Fondo, l'opportunità di approfondimenti piacevoli e interessanti su realtà passate da poco meno di ottant'anni, riuscendo con grazia a ricondurci ai gusti di ciò che era considerato bello da fotografare nei primi anni Venti e Trenta del secolo passato; permettendo agli appassionati di fotografia un piacevole interludio, un garbato excursus nella fotografia d'autore senza altro diverso e degno di attenzione.

Ieri come oggi non vi è cosa più vera dell'emozione che può scaturire da una fotografia speciale, come sottolinea, infine, Ando Gilardi quando afferma:

"La fotografia è la prima delle meravigliose invenzioni della civiltà industriale, la quale non interessa semplicemente il largo pubblico, ma lo entusiasma" (Gilardi 1976).

Dal momento in cui "ha visto la luce" la fotografia ha, infatti, fatto sempre bella mostra di sé arrivando a conquistare chiunque le si avvicinasse, come può comprovare anche chi si dovesse accostare a questo variegato ventaglio di immagini fin qui esaminato e approfondito.

Bibliografia

- BARTHES R., *La camera chiara*, Einaudi, Torino 1980.
- BURIAN PETER K., CAPUTO R., *Corso di Fotografia*, edizioni National Geographic, 2000.
- GIACOMANTONIO M., *L'immagine*, in "Animazione ed espressione", XX, 113, gennaio-febbraio 1982, pp. 146 - 148.
- GILARDI A., *Storia sociale della fotografia*, Milano, 1976.
- LUZZANA CARACI I., *Giotto Dainelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1985, vol.31, p.693-694.
- MARTELLI ROSSI F., *Franco Martelli Rossi a colloquio con Roberto Salbitani (12 maggio 1994)*, in "Immagine e Cultura", 2, Territorio e Ricerca, II, 2, Marzo 1995.
- MINCA C., *Il paesaggio come teatro, ovvero riflessioni sul paradosso moderno*, in de Spuches G. (a cura di), *Atlante Virtuale*, Vol. II, Laboratorio Geografico Palermo, febbraio 2002.
- NEWALL B., *Storia della fotografia*, Einaudi, Torino, 1984.
- SCIMÈ G., *Fotografia e Cultura*, in "Progresso Fotografico", Editrice Progresso, Milano, marzo 1995, p.70.
- SONTAG S., *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino, 1978. www.arcipelagoadriatico.it/bio_ven_giu/timeus.htm
- ZANNIER I., *Leggere la Fotografia. Le riviste specializzate in Italia (1863-1990)*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993.